

CENNI DI STORIA DELLE MIGRAZIONI

STEFANO TEDESCHI

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

CHI È UN MIGRANTE?

Secondo le Nazioni Unite: «chi si sposta da un paese all'altro o da una regione all'altra, per migliorare la propria vita, a causa delle proprie condizioni di partenza».

Le classificazioni dei migranti:

- **Migrazioni «forzate»**
 - i rifugiati
 - gli esiliati
 - (migranti climatici)
- **Migrazioni «volontarie»**
 - i migranti «economici»
 - i migranti per ricongiungimento familiare

Per iniziare:

“emigrazione” e “immigrazione” sono due facce della stessa medaglia.

Questione di prospettive:

- emigrazione: trasferimento e spostamento per dirigersi verso un altro luogo;
- Immigrazione: insediamento nel luogo di destinazione.

L'approccio scientifico allo Studio delle migrazioni è da farsi nella forma di una tipologia, piuttosto che di una legge.

> Critica all'approccio di E. Ravenstein. (pp. 270-271)

Dal punto di vista della emigrazione, si distinguono almeno 3 tipi:

- Migrazione stagionale (mobilità territoriale temporanea e ricorrente)
- Migrazione interna
- Migrazione internazionale

(mobilità caratterizzata da relativa permanenza e accompagnata da cambio di residenza)

Le tipologie della migrazione in quanto immigrazione, concernono soprattutto i meccanismi, processi e le modalità di inclusione, adattamento ecc.

- Si riconoscono almeno 4 tipi di società:

➤ Razzista

➤ Assimilazionista

➤ Pluralistico-corporativa

➤ Pluralistico-liberale.

-
- Pluralismo liberale (Gordon, 1975): “proibizione dell’uso di criterio etnici di qualsiasi tipo per trattamenti speciali o di favore”.
 - Eguaglianza delle opportunità e valutazione degli individui sulla base di criterio universalistici di capacità di prestazione a tutti i livelli.
 - Pluralismo corporativo: l’enfasi egualitaria (si tratta sempre di pluralismo) è “sull’eguaglianza delle condizioni piuttosto che delle opportunità. E’ ufficialmente incoraggiato il pluralismo strutturale e in parte quello culturale”.

-
- Razzismo: istituzionalizza differenze fra gruppi e disuguaglianze.
 - Assimilazionismo: prevede la prevalenza di un gruppo rispetto agli altri e l'imposizione del modello culturale maggioritario a tutte le minoranze.

I TRE MOMENTI DELLA MIGRAZIONE

- **La partenza: perché si parte? Chi si lascia? Con quali prospettive?**
- **Il viaggio: come avviene? Quanto dura? Chi lo paga?**
- **L'arrivo: come e dove si arriva? Quale tipo di accoglienza si trova? C'è qualcuno che aspetta?**

MIGRAZIONI E SVILUPPO ECONOMICO

- **Le reti migratorie**
- **Il sistema delle rimesse**
- **Le migrazioni di ritorno**

LE MIGRAZIONI IRREGOLARI

- **L'idea di «clandestino»**
- **Il traffico di esseri umani**
- **Le sanatorie**

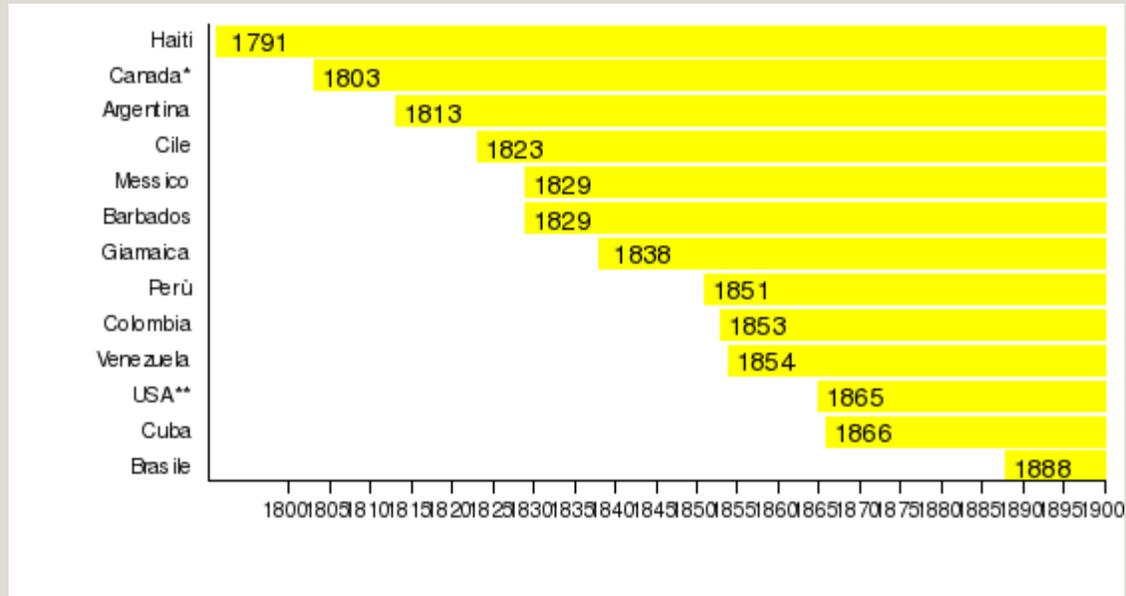
MIGRAZIONI E CRESCITA DEMOGRAFICA

- **Il concetto di «reproductive fitness»**
- **La selezione in partenza**
- **Le migrazioni organizzate**

LA GRANDE MIGRAZIONE 1850-1914

- **I presupposti economici e tecnologici**
 - **La Rivoluzione Industriale e la Rivoluzione agricola**
 - **La navigazione a vapore**
 - **Il treno**
 - **Le nuove comunicazioni transoceaniche**

L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITÙ



LA GRANDE MIGRAZIONE 1850-1914

- **Incremento demografico**
- **Cause economiche: la grande carestia in Irlanda (1846-47) e in Scandinavia; la crisi economica degli anni novanta; il mutamento della proprietà terriera**
- **Cause politiche: le crisi post-napoleoniche; i pogrom contro gli ebrei in Europa Orientale; l'unificazione italiana**

LA GRANDE MIGRAZIONE 1850-1914

- **Qualche numero tra il 1840 e il 1932:**
- **18 milioni di persone lasciano l'Inghilterra e l'Irlanda**
- **11,1 milioni lasciano l'Italia**
- **6,5 milioni lasciano la Spagna e il Portogallo**
- **5,2 milioni dall'Impero Austro-Ungarico**
- **4,9 milioni dalla Germania**
- **2,9 milioni dalla Polonia e dalla Russia**
- **Altre regioni di partenza: la Grecia, il Medio Oriente, i Paesi Bassi**

LA GRANDE MIGRAZIONE 1850-1914

- **Dove vanno?**
 - **34,2 milioni verso gli Stati Uniti**
 - **7,1 milioni in Argentina ed Uruguay**
 - **5,2 milioni in Canada**
 - **4,4 milioni in Brasile**
 - **3,5 milioni in Australia e in Nuova Zelanda**
 - **1 milione a Cuba**
 - **Forte impatto sulla struttura demografica dei paesi d'arrivo**

LA GRANDE MIGRAZIONE 1850-1914

- **Le conseguenze politico-economiche**
- **L'apogeo dell'Imperialismo – La Conferenza di Berlino (1884)**
- **La colonizzazione dell'Africa e dell'Asia**
- **La definitiva globalizzazione dell'economia: il neocolonialismo in America Latina**
- **La diffusione di un “razzismo popolare”**

LA GRANDE MIGRAZIONE E L'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI

- **Tra desiderio di integrazione e nostalgia dei paesi di provenienza**
- **Le «Little Italy» e le «Chinatown»**
- **Musica, teatro, letteratura**

DA *HOMO MIGRANS*. DISCIPLINE E CONCETTI PER UN CURRICOLO DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE A PROVA DI SCUOLA, DI ELIO DAMIANO

Le migrazioni come laboratorio storico di trasformazioni (“acculturazione”).

Una definizione di cultura:

“Cultura”: tutto ciò che un uomo [e una donna] impara a fare come membro della sua società.

-conoscenze

-idee condivise

-aspettative

che ciascun individuo condivide e trasmette attraverso il processo educativo.



Edward Burnett Tylor (1871)

“La cultura, o civiltà, intesa nella accezione etnográfica più ampia, costituisce quell’insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l’arte, la morale, il diritto, il costume, e qualsiasi altra capacità ed abitudine che ogni uomo acquisisce in quanto membro della società”.

-
- Questa concezione generale si riferisce a tutta la cultura umana; esistono poi “culture” particolari, cioè set di conoscenze e comportamenti condivisi da particolari gruppi umani.
 - Differenza nomadismo-migrazione (nella seconda si resta nel luogo verso cui si emigra).
 - I nomadi non sono dunque, tecnicamente, migranti.

Non è quindi più sufficiente la definizione antropologica di migrazione secondo cui questa rappresenta: “l’effettivo spostamento territoriale di un gruppo etnico”, poiché rappresenta una varietà quasi illimitata di fenomeni che vanno dal nomadismo al turismo...

“[D]ovrebbe allora essere eliminato dall’analisi tutto ciò che attiene al nomadismo, nelle sue diverse forme: lo spostamento del gruppo di allevatori in una regione sahariana e il movimento pendolare quotidiano degli abitanti delle periferie nelle grandi metropoli. Lo spostamento nomadico (stagionale e giornaliero) attribuisce statuto di norma e forma abitudinaria di esistenza, ritmando nei tempi una connessione degli spazi che dà vita ad una nuova immagine del territorio” (77).

-
- La migrazione, invece “comporta [...] la vita in due ‘universi’: quello in cui l’immigrato è accolto ma anche quello che ha abbandonato. Comunque la separazione venga stimata —temporanea o definitiva— l’emigrazione è strappo e frattura dalla comunità di origine e marginalità nella comunità di arrivo” (Melville Herskovits)

(Ma siamo sicure che sia sempre così?)

- Ad ogni modo, a livello storico, spesso si è prodotto un modello di sussistenza interattiva tra coltivazione e transumanza (Lawrence Krader). Il colonialismo ha spesso messo fine a questi contatti.

Le esplorazioni geografiche del XV e XVI secolo, e la successiva colonizzazione, portano alla nascita dell'idea di Evoluzionismo (a partire dalla somiglianza che i reperti culturali riportati dalle nuove terre mostravano con quelli archeologici del Vecchio Continente). I nativi come selvaggi e primitivi, e la presunta linea univoca dell'evoluzione.

UN CONTRIBUTO DALL'ANTROPOLOGIA PSICOLOGICA

- Kingsley Davis: “la tendenza all’emigrazione è riscontrabile in ogni epoca e non c’è gruppo umano che non abbia conosciuto migrazioni. E’ l’assunzione invece della *stabilitas*, come valore storico ed evolutivo, che fa considerare invece la migrazione come malattia dell’organismo sociale [...] anche le scienze sociali diventano ingenuie quando pensano in termini fisiologici alla residenzialità come fenomeno unitario [...] e, corrispondentemente, pensano in termini patologici alla mobilità migratoria come prodotto di tanti e diversi disagi e guasti sociali” (in E. Damiano, 81).
- La Storia è un processo dialettico tra mobilità e stanzialità.

DIFFERENZA MIGRAZIONI “STORICHE” E CONTEMPORANEE.

- Oggi, cambiano le direttrici della migrazione: da Europa alle “terre nuove” (migrazione ‘800) (Gubert, 1976, emigrazione tradizionale di tipo sedentario) a una migrazione da sud a nord (Harry W. Basehart, 1964, “transhumance”).
- Rispetto al passato, oggi:
 - I flussi migratori non sono più unidirezionali ma bidirezionali e, spesso, circolari (aumentano ritorni e rimpatri);
 - Aumentano le migrazioni “a breve termine”.

-
- Altra definizione di “migrante” (A.M. Carr-Saunders, 1936): “Colui che abbandona un paese —e non necessariamente quello di nascita e di cittadinanza— con l’obiettivo di stabilire una nuova residenza stabile e duratura in un altro Paese”.
 - Ma quando questo progetto può dirsi realizzato?
 - E quanto a lungo deve vivere in un paese per non essere più considerato migrante ma stanziato?

“Integrazione”: “concetto elaborato in sociologia dopo Durkheim e Simmel per riferirsi alla trasformazione specifica della società industriale che richiede agli individui che la compongono di coordinare le diverse e differenti azioni per garantire l’esistenza stessa del gruppo attraverso la riduzione e il controllo dei conflitti indotti , in Europa, dalla industrializzazione”.

-
- Altri antropologi (che si ispirano a Hobbes e Locke), interpretano invece l'integrazione in senso più culturale (invece che sociale) riferendosi all'"interazione sistemica degli elementi istituzionali, ideativi, simbolici e valoriali messi in connessione dalle variabili di coerenza logica e di credenza collettiva proprie di ogni data cultura".
 - I fattori di integrazione culturale sono quindi comuni ad ogni società ma anche differenziali(per i diversi fini che vengono privilegiati nelle diverse società).
 - In quest'ottica, l'integrazione "è la risultante delle interdipendenze necessarie alla convivenza di modelli e orientamenti culturali contrastivi".

-
- Ai tempi del colonialismo e del neocolonialismo, il fenomeno migratorio si presenta con ruoli invertiti rispetto alle migrazioni attuali (dirette verso società tecnologicamente più progredite).
 - Coloni spinti da concetti come “redenzione”, modernità”, sviluppo economico”, “esportazione della democrazia” e dei diritti umani.
 - Matilde Callari Galli (1995) e il paradosso insito nel concetto di identità etnica: “Inseguire il principio di identità —psicologica, culturale, sociale, sessuale, nazionale— significa affermare la riduzione del molteplice all’unità, significa lottare per annullare le differenze”.

-
- Un altro modello, diverso da quello “evoluzionistico”, è quello “diffusionista” (Austria e Germania, primi 20 anni del XX secolo)
 - Le culture “progredite” e quelle “arretrate” si distinguerebbero per la presenza o assenza di fondanti contatti storici.
 - Dunque le mutazioni storiche di società considerate arretrate dipenderebbero dal contatto esterno con altre culture considerate più progredite.
 - “[L]a categoria di ‘meglio’ è stabilita da chi ha la forza di imporla”.

-
- Più produttiva appare la concezione strutturalista degli anni '70, sorta in Francia:
 - “oltre alle differenze dovute all’isolamento ci sono quelle, altrettanto importanti, dovute alla prossimità: desiderio di opporsi, di distinguersi, di essere se stessi (Claude Lévi-Strauss). I gruppi si evolvono anche per “non rimanere indietro” rispetto ad altre culture che conoscono e possono osservare.